

Un'ultima osservazione. Noi giudicheremo, il mondo giudicherà gli accordi di Ginevra dai fatti.

L'esperienza dirà se le molteplici divergenze d'interessi che separano i tre Stati contraenti, e che l'esperienza di questi anni ha messo in evidenza, potranno essere composte e armonizzate dalla convenzione di Ginevra. Intanto una domanda agli zelatori della Società delle Nazioni e della Piccola Intesa: la nuova combinazione politica non può forse chiamare, per reazione, per naturale e legittima difesa, la costituzione di nuove combinazioni, di nuovi aggruppamenti politici? E se questo avvenisse, la cooperazione tra tutti gli Stati, che noi continuiamo a ritenere come indispensabile per il progresso e il miglioramento del mondo, sarà essa ormai più possibile?

Fatte queste dichiarazioni, che si manifestavano necessarie, resta da osservare che, come già esiste una contraddizione fondamentale fra la politica dell'affare di Hirtenberg e la Conferenza del disarmo, così ne esiste un'altra fondamentale tra la politica delle alleanze militari, di cui il patto della Piccola Intesa è un esempio ultra significativo, e il patto della Società delle Nazioni, che è un patto comune nel quale o si ha fiducia o non se ne ha. Se la si ha, non bisogna fare alleanze militari. Il nuovo patto della Piccola Intesa è dunque da esaminarsi soltanto sotto questo punto di vista:

il permanere cioè di una mentalità e di metodi di una diplomazia che noi riteniamo pericolosa per la pace dell'Europa; una diplomazia, in altri termini, che vuol vivere e prosperare di queste campagne allarmistiche di stampa e di corridoio. Noi abbiamo il diritto, quindi, e il dovere di deplorare una cotale diplomazia, non solo in sé e per i pericoli che può portare all'Europa, ma soprattutto perchè è la perfetta antitesi dell'azione di Mussolini, che è continuità, chiarezza anticipatrice di problemi e amicizia sincera e sicura, quando è amicizia, nei rapporti internazionali (*Approvazioni*); e che all'interno è lavoro produttivo e pacifico, quanto a dire la garanzia più sicura del concreto apporto dell'Italia fascista ad una pace non predicata ma costruita. (*Vivi applausi*).

Sono nel vero quei giornali francesi che qua e là ammoniscono la Francia a capire l'Italia di Mussolini e la sua politica. È nel vero la *Liberté* quando riconosce la superiorità della politica fascista e conclude: « È Roma che detiene il segreto di domani. Dalla sag-

gezza di Roma, dipende, una volta di più, la chiusura durevole del Tempio di Giano ». (*Vivissimi generali prolungati applausi*).

PRESIDENTE. L'onorevole Sottosegretario di Stato per gli affari esteri ha facoltà di rispondere.

SUVICH, *Sottosegretario di Stato per gli affari esteri*. (*Segni di attenzione*). Onorevoli Camerati, sul recente accordo fra gli Stati della Piccola Intesa non si hanno ancora elementi sufficienti per un giudizio. Non sono chiare la sua origine e le vere finalità che esso si propone.

Per un giudizio occorrerebbe soprattutto conoscere le clausole — tutte le clausole — di carattere militare che indubbiamente accompagnano questo patto.

Certo la presentazione del nuovo accordo alla opinione pubblica mondiale ha suscitato molte diffidenze. Ed è naturale, perchè la tendenza attuale è piuttosto contraria a questi patti di carattere politico militare che tendono a rimettere in onore sistemi diplomatici che si ritenevano superati e che si considerano soprattutto in contrasto con i sistemi e lo spirito della Società delle Nazioni. (*Benissimo!*)

Sorge spontanea l'osservazione che se alcuni Paesi, in un momento delicato come questo, si inducono ad alienare parte della loro libertà in una unione nella quale solo alcuni interessi sono comuni, occorre che ci siano delle ragioni particolari che per ora non sono conosciute dalla generalità degli altri Paesi. (*Vivi applausi*).

Si può anche prevedere che la costellazione della Piccola Intesa, assorbita dai propri compiti particolari e neutralizzata in parte dagli insopprimibili contrasti di interessi, diventi un elemento meno efficiente per quella azione di collaborazione in vista di una sistemazione mondiale politica ed economica che richiede invece libertà di azione e impiego di tutte le energie. (*Vive approvazioni*).

Non sopravvalutiamo tuttavia il fatto; anche perchè questi tre Stati erano già uniti da anni da una catena di intese. Comunque, qualunque sia il contenuto e la consistenza del nuovo patto, l'Italia, forte della sua politica di pace e del suo apporto costruttivo al miglioramento dei rapporti fra i popoli, segue gli avvenimenti senza preoccupazioni nè allarme. (*Vive approvazioni*).

Nè è il Governo italiano che deve d'altrove preoccuparsene particolarmente: è piuttosto la Società delle Nazioni, che non può